Alla mia carissima Torremaggiore
con grande affetto filiale
Eugenio Tosto

In copertina:
Porta degli Zingari (Arco di Borrelli) e Chiesa di Loreto
Torremaggiore (Foggia)
Foto di Antonio D'Amico

La proprietà letteraria è dell'autore.

Aprile 2015
© Edizioni del Rosone «Franco Marasca»
Via Zingarelli, 10 - 71121 Foggia
contatti@edizionidelrosone.it
www.edizionidelrosone.it

Stampa: Arti Grafiche Favia, Modugno (Ba)

EUGENIO TOSTO

DIZIONARIO ETIMOLOGICO
DEL DIALETTO DI TORREMAGGIORE (FOGGIA)

Edizioni del Rosone

Prefazione

Mi piace esprimere l'auspicio che il mio «DIZIONARIO» susciti l'interesse alla conoscenza critica del dialetto di *Torremaggiore*, in particolare nei cittadini di questa città, in considerazione del fatto che la lingua da essi parlata, e che per secoli hanno parlato i loro antenati, è un patrimonio che non va disperso, come qualsiasi altro loro patrimonio (storico, artistico, civile, di costume, religioso ecc.). In particolare la lingua, come espressione della vita individuale e collettiva, ha un pregnante contenuto di civiltà, in quanto essa ha sempre accompagnato il pensare e l'agire dell'uomo nelle sue varie manifestazioni.

Alcuni anni fa mi sembrò opportuno procedere per tappe alla presentazione dei miei studi sul dialetto del mio paese, *Torremaggiore* (in provincia di Foggia). Infatti la mole del lavoro in prospettiva era tale da richiedere molto tempo di applicazione. Pertanto, dovendo scegliere tra la possibilità di mettere a disposizione dei miei concittadini (e, dove possibile, anche di altri) i risultati del mio lavoro in via di svolgimento e l'eventualità di presentare un'opera organica e completa, ma in un'epoca non determinata, scelsi la prima soluzione, come più utile e più praticabile, senza tuttavia rinunciare al proposito di realizzare, col favore del tempo, la seconda possibilità.

E oggi mi sembra giunto questo momento, anche se la natura di questo lavoro è tale che è difficile, se non impossibile, mettere la parola "*fine*".

Ringrazio il dottor Giancarlo Roma, Presidente dell'Associazione Culturale "*Icaro*" di Foggia, per avermi stimolato a compiere questo passo importante.

Introduzione

La particolare posizione geografica della Capitanata (antica Daunia), collocata all'estremo nord-ovest della Puglia, vista nel quadro delle varie e complesse vicende storiche dell'Italia, ha fatto sì che questa terra risentisse sul piano linguistico (come, del resto, su altri piani) non solo della dominazione di questo o quel popolo di volta in volta chiaramente e più o meno stabilmente dominante (Romani, Goti, Bizantini, Longobardi, Franchi, Normanni, Tedeschi, Francesi, Spagnoli), ma di una più complessa e variegata influenza, dovuta agli scambi di vario genere e alle contese territoriali di confine (per es. Longobardi-Bizantini). In particolare il territorio dell'attuale Torremaggiore, posto nell'area centro-settentrionale della stessa Capitanata, venne a trovarsi prima tra i Frentani (Sanniti), gli Irpini (Sabini) e i Peucezi (Illiri, come gli stessi Dauni); in seguito (dopo il lungo periodo della unificante dominazione romana), poté essere oggetto di contesa (o, almeno, di influenza) tra popoli germanici (Goti prima, Longobardi poi) e Greco-Bizantini. Poi dominarono (per periodi più o meno lunghi) l'Italia meridionale (e, quindi anche la Capitanata, compreso il territorio di Torremaggiore) potenze di lingua tedesca, francese, spagnola.

Non va trascurato lo scambio linguistico con popolazioni di regioni dell'Italia centrale adriatica e meridionale stessa né l'influenza che esercitarono i rapporti commerciali con popoli dell'opposta sponda adriatica: Illiri, Liburni, Greci.

Le influenze più marcate sono la latina, la greca (classica e bizantina) e la francese.

La parola 'etimologico' richiama il termine greco ἔτυμον – *étymon* = intimo significato della parola, etimologia (ROCCI). A questo si perviene attraverso ricerche fondate sui suoni (fonetica) e sui significati (semantica) nel confronto con altre parole di lingue o dialetti diversi, passati o presenti, procedendo in modo da scoprirne i legami e, possibilmente, la storia della formazione della parola, fino a giungere alla parola originaria (etimo). Qualsiasi altra conoscenza (storica, geografica, archeologica ecc.) può essere utile allo scopo. La ricerca etimologica è utile non solo perché tende a determinare il significato vero della parola, ma anche per-

ché, mettendo a confronto la parola presa in esame con quelle di altre lingue (o dialetti), ne scopre i legami, che sono legami di civiltà, essendo la parola espressione di civiltà.

Il respiro della parola

È indubitabile che in una lingua o in un dialetto una parola, se tolta dal suo isolamento e inserita in una frase o in un discorso più ampio e articolato (che è la sua vera sede naturale), mette in evidenza tutte le sue varie capacità espressive. È quanto è stato già da me fatto nella mia pubblicazione *A rúchë Tòrrëvècchië (Raccùndë), Edizioni del Rosone, Foggia,* 2011. In un dizionario è necessario, per la sua stessa natura, utilizzare brevi frasi (detti, proverbi ecc.); e ciò è fatto in questo dizionario. Tuttavia mi è sembrato di fare opera completa inserendo vocaboli e frasi (detti, proverbi ecc.), già presenti o meno nei vari lemmi, in raccolte tematiche, che proprio per l'ampiezza del loro respiro potessero dare al vocabolo l'accezione più vera possibile. Ovviamente questa operazione di ampliamento del respiro linguistico ha comportato qualche necessaria ripetizione.

Tali raccolte sono collocate nella parte finale del presente lavoro, quasi ad epilogo di quanto precedentemente esposto ed invito ad accostarsi ai miei *Raccùndë (della Rúchë...)*, dove è possibile trovarsi di fronte ad una lingua viva, perché esprime situazioni e sentimenti di vita articolati e più vicini alla realtà. Dalla fredda e lucida esposizione del presente *Dizionario* alla presentazione sparsa di esemplificazioni, detti, modi di dire, rime, linguaggio figurato, in esso inseriti, che rendono un po' vivi i singoli vocaboli, all'inserimento di questi in un discorso tematico più ampio (il tutto nel presente volume), alla completezza del discorso di vita vera nei racconti della mia *'A rúchë...*, nei quali non solo ci si trova di fronte alla narrazione (e spesso alla dialogazione) scritta, ma anche a quella orale (CD allegato con la voce dell'autore ottantasettenne) e, per questo, più viva, più realistica, anche per la presenza di dialogazioni, che per la loro natura sono le più vicine alla lingua parlata, che è la vera lingua.

Ad un percorso completo sul piano culturale mancava solo la drammatizzazione, che è quella che rende possibile la resa perfetta del dire in dialetto. E ciò è avvenuto lo scorso anno (e si auspica che possa ripetersi) per opera di due miei allievi liceali degli anni sessanta del Novecento (*Il matrimonio combinato* ovvero *Quist'annë ím'a' nzurà a' Frangìschë*): Angela Sacco e Walter Scudero, ai quali va il mio cordiale plauso.

Alla realizzazione del completo e libero respiro della parola dialettale non resta che il suo inserimento e la sua articolazione nel parlato reale secondo le varie situazioni, in forma espositiva o dialogica. Ma questo nobile compito è posto nelle sole mani dei Torremaggioresi parlanti.

Dizionario di fonetica

accento primario e accento secondario = in una parola composta sono segnati entrambi gli accenti: il primo è secondario rispetto al secondo, che indica la vera sillaba tonica della parola (*'ngàppamòschë* = acchiappamosche, *vȧsanëcólë* = basilico).

aferesi = caduta di uno o più foni iniziali (*'mbèrnë* = inferno).

apocope = caduta di uno o più foni finali (*mo'* = modo).

avulsione (o separazione) = separazione di una parte della parola dal corpo della parola stessa (aringa = *'a rènghë*; aceto = *'a cítë*)

dittongazione e monottongazione = il latino tende alla monottongazione (e la trasmette al dialetto torremaggiorese), mentre l'italiano tende alla dittongazione: lat. bonus (tormg. *bbónë*, it. buono); lat. *mellem* (tormg. *mélë*, it. miele); lat. pedem (tormg. *pétë*, it. piede).

epentesi = aggiunta di uno o più foni all'interno della parola (fr. *trésor,* tormg. *trasólë* = tesoro).

epitesi (o paragoge) = aggiunta di uno o più foni alla fine della parola (*còzzëlë* = cozza).

fono = un singolo suono linguistico.

IPA = Alfabeto Fonetico Internazionale.

metafonesi (o metafonia) = mutamento fonetico interno in seguito a mutamento fonetico finale (*u mésë* = il mese, *i mísë* = i mesi).

metatesi (di posizione) = spostamento o scambio di posto (*frévë* = lat. *febris*).

monottongazione = riduzione di un gruppo di due o più suoni vocalici ad un solo suono vocalico, magari più lungo (*jì he dìttë* = io ho detto: lat. *habeo* → *hàieo* → *hàieë* → *hē* (arc. *hàië vistë* = io ho visto – i nostri antenati torremaggioresi avevano un parlare, iperarticolato, meno veloce del nostro, che è ipoarticolato e tende a condensare); il fenomeno è presente anche nella lingua francese: *j'ai* (io ho) si scrive col dittongo ai, simile all'arcaico tormg. àië, ma si legge e; del resto lo stesso io 'ho' it. è il risultato di una monottongazione: *habeo* → *haveo* (vedi sic. *hàvë*, o *àvë* = egli ha) → *haeo* → ho.

prostesi = aggiunta di uno o più foni all'inizio della parola (*davassa'* = avassa').

retroflessione = pronuncia di alcune consonanti (o gruppi consonantici) ottenuta poggiando la punta della lingua contro gli alveoli e ripiegandola in alto un po' all'indietro verso il palato anteriore. Tali consonanti sono dette anche 'cacuminali' (lat. *illa* → sic. *idda*, tormg. *dda* ?= quella).

sincope = caduta di uno o più foni all'interno della parola (lat. *calidus* → it. caldo, it. ultimo → tormg. *ùtëmë*).

trascrizione fonetica dal greco = indicazione della pronuncia di una parola greca per mezzo delle lettere dell'alfabeto italiano (κάρα - *kára*).

Fonetica delle vocali

Il carattere è indica e aperta (*fënèstrë* = finestra).

Il carattere é indica e chiusa (*zuppérë* = zuppiera).

Il carattere ë indica la vocale indistinta (muta, come la e muta francese), che corrisponde, in genere, a vocale atona, finale di parola (*jùrnë* = giorno) o interna (*rëspëgghià'* = risvegliare). In fine di parola traduce tutte le desinenze italiane (*cammíscë* = camicia), latine (*ggiòvënë* = iuvenis) o greche (*iàscëmë* = ἄζυμος - *ázymos*).

La vocale italiana (o latina) a rimane tale nel dialetto, anche se atona, quando è collocata in sillaba che precede la vocale tonica della parola (*catacùbbë* = catecumeno, *latrónë* = ladróne, *'mbalzamátë* = imbalsamato, *'ndunachátë* = intonacato); si muta in ë, sempre se è atona, quando segue alla sillaba con vocale tonica (*dùnëcë* = dònaci, *làvëlë* = làvala, *rìnëlë* = orìgano).

Il carattere ɜ́ indica il suono neutro, piuttosto gutturale, caratteristico del dialetto, corrispondente alla lettera it. (o lat.) a in parola parossitona (piana) e in sillaba tonica non seguita da un gruppo di due o più consonanti: *furnɜ́cë* = fornàce, *calɜ́të* = calàto; non in *càscë* = cassa, *lavàgnë* = lavagna, *nàstrë* = nastro, *piàttë* = piatto, perché in italiano la a tonica precede un gruppo di due o più consonanti. Il suo suono si avvicina molto a quello del fr. *eu* (*deux, fleur*) o *œu* (*nœud, œuf*) o a quello del tedesco *ö* (*schön*). La vocale a (it. o lat.) si muta in ɜ́ anche se si trova nella prima parte di parola composta (*lɜ́va-piàttë* = lava-piatti).

La a eufonica si pone in fine di parola per evitare l'incontro sgradevole di suoni (*quànda pucínë!* = quanti pulcini! invece di *quàndë pucínë!*, *pëmmëdóra rëggínë* = pomodori regina, invece di *pëmmëdórë rëggínë*). Quando questo problema non c'è, non si fa uso della *a* eufonica (*pëmmëdórë lavɜ́të* = pomodori lavati). Fenomeno analogo si ha nella n eufonica, o efelcistica, greca (*eíkosi(n) auloí* = venti flauti).

Particolare ordine alfabetico di alcune vocali

è oppure ***é***
ë
ɜ́

Fonetica delle consonanti

Il segno *š* indica il suono del gruppo italiano *sc* (come in scena) ed è usato in particolare davanti a c seguita da a, o, u, ch (*ščàppë* = schiappa, scheggia; *ščòppë* = scoppia, *ščúmë* = schiuma, *ščhífë* = schifo, spicchio).

I segni *č* e *ǧ* indicano il suono della c o della g italiana davanti alle vocali e ed i (come in cena, gita), quando precedono la a, la o, la u o la h (es.: *Mattéië č'òpërë jòjë* = Matteo si opera oggi; *mo' č'ùsënë i scàrpë iàvëtë* = ora s'usano le scarpe alte, *n' ǧ'ha pënzɜ́të* = non ci ha pensato).

Di molte parole dialettali la consonante iniziale appare raddoppiata. Ciò avviene o per fenomeno naturale (tormg. *bbónë* ← it. buono) o come risultato di una preposizione iniziale, che cadendo per aferesi, ha lasciato traccia nel raddoppiamento della consonante iniziale (p.es: lat. *ducere* → *ad ducere* → dial. *dducere* → tormg. *ddúcë'*).

Alcune corrispondenze fonetiche tra il tormg., l'italiano e il latino

Per la stessa parola nel passaggio da uno ad altro fono di lingue o dialetti diversi non si registrano forti diversità: in genere i foni si mantengono o nella stessa area o si collocano in aree affini (Es.: *ddëcrëiàrëcë'* = ricrearsi: d occlusiva alveolare sonora = r vibrante dentalveolare).

b = it. v (*bbëiàrëcë* = avviarsi)
c = it. s (*ciòllë* = sollo.)
c, ch = it. g, gh (*racanellë* = raganella; *lɜ́chë* = lago; *spachèttë* = spaghetti)
c = it. z (*ciàmbë* = zampa; *paciènzë* = pazienza)

cc = it. zz (*jì fàccë* = fogg. *jì fàzzë*; *rùccël'e marùccëlë* = ruzzola e male ruzzola)

chi+voc. = it. pi+voc. e lat. *pl+voc.* (*chiínë* = it. pieno = lat. *plenus*; *chióvë* = it. piove = lat. *pluit*).

cio, ciu = it. zo, lat. *clau* (*ciòppë* = it. zoppo; *jì' ciuppëchéjë* = it. io zoppico, lat. *claudico*).

d = it. r (*ddëcrëiàrëcë'* = ricrearsi; *prudítë* = prurito; del resto abbiamo l'it. prudere; vedi nap. *rìcërë* = lat. dicere, tormg. *dícë'*).

gghië = it. bbio, bbia (*nigghië* = nibbio; *nègghië* = nebbia).

gghië = it. glio, glia (*fìgghië* = figlio; *cunìgghië* = coniglio; *tàgghië* = taglio; *pàgghië* = paglia; *quagghià'* = cagliare; *stàgghië* = estaglio).

gn = it. mbi (*cagnà'* = cambiare; *scagnà'* = scambiare).

gn = it. nch, ng (*gnòstrë* = inchiostro; *gnòttë'* = inghiottire).

j = it. ga, go (*pajɜ́vë* = pagava; *larjë* = largo).

j = it. ge (*jélë* = gelo; *jëttàrëcë* = gettarsi).

l = it. r (*Dë Màvëlë* = Di Mauro; *scëlëbbrɜ́të* = scerebrato – lat. cerebrum; *lëtràttë* = ritratto; *luffiɜnë* = ruffiano).

mb = it. mp (*cumbàgnë* = compagno; *làmbë* = lampo).

mb = it. nf (*'m bàccë* = in faccia; *'mbèrnë* = inferno; *'mbùssë* = it. infuso, bagnato).

mm = it. mb (*chiùmmë* = piombo; *jàmmë* = gamba; *sammúchë* = sambuco; *scùmmërë* = scòmbro).

mm = it. nv (*cummítë* = convito; *mmìdië* = invidia).

nd = it. nt (*fròndë* = fronte; *lèndë* = lento; *raccòndë* = racconto).

ng = it. *nc* (*rrëngëmàrëcë* = reincimarsi – passare ripetutamente da una cima all'altra).

ngh = it. nch (*angórë* = ancora, *rangórë* = rancore).

nn = it. e lat. nd (*nnascònnë'* = nascondere; *ppènnë'* = appendere; *'scènnë* = uscendo; *scènnë'* = scendere, lat. *descen – dere*; *stannardë* = stendardo; *stènnë'* = stendere).

nz = it. e lat. ns (*'nzëtà'* = lat. *insitare*; *pënzírë* = pensiero).

r = it. d (*ràrëchë* = radica; *rëbbuscɜ́të* = debosciato = fr. débauché).

rz = it., lat. rs (*iàrzë* = arso; *ùrzë* = it. orso, lat. ursus)

utë = it. ito (*sëppëllútë* = seppellito; *partútë* = partito).

v = it. b (*vɜ́vë* = bava; *vòttë* = botte).

vz, vëz = it. ls (*fàvzë* o *fàvëzë* = falso; *sàvzë* o *sàvëzë* = sàlso; *scàvzë* o *scàvëzë* = scalzo).

zz = it. gg – (*'a rùzzë* = la ruggine; *Rëzzérë* = Ruggero (*Fioravànd'e Rëzzérë* = Fioravante e Ruggero).

Ortografia

L'ortografia del dialetto torremaggiorese ha una scarsissima tradizione alle spalle. Pertanto, essa è necessariamente instabile e incerta. Le indicazioni che seguono sono soprattutto frutto delle mie osservazioni e riflessioni.

Cerco il più possibile di non allontanarmi dall'ortografia italiana e di riflettere nell'ortografia da me proposta la fonetica del dialetto. Mantengo strettamente connesse l'ortografia alla fonetica, trattandosi di un dialetto e non di una lingua ufficiale dalle lunghe tradizioni scritte, come quella italiana. Per esempio: it. *è fatto* si scrive con una sola f (ortografia), ma si legge come se avesse due *f* (fonologia). Invece in dialetto, ad evitare confusione, scrivo *u fàttë* (il fatto) con una sola *f* ed *è ffàttë* con due f (come si pronuncia).

Cerco anche di usare il meno possibile l'Alfabeto Fonetico Internazionale (IPA) e i segni diacritici ad evitare l'eccessivo impegno dell'attenzione del lettore; p. es. uso *'nu* ('uno', art. o agg.) per distinguerlo da *nu* ('noi'); ma uso *na* ('una', art. o agg.) non preceduto dal segno dell'aferesi, perché non c'è possibilità di confusione, non essendoci altra parola omografa (*na*) con significato diverso.

Per le parole composte uso il doppio accento tonico (accento primario e accento secondario), al fine di renderne più evidente il significato.

Il dialetto fa larghissimo uso dell'elisione, com'è proprio di ogni lingua parlata.

Uso *pu* = it. 'per il', 'per lo'; come *du* = it. 'del', 'dello'.

Uso *pu'* (omof. e omogr.) = it. 'poi' e it. 'puoi'.

Uso *j* (semicons.) in corrispondenza dell'it.g di gelo (*jélë*) e dell'it. gh di gallo (*jàllë*).

Segni convenzionali

Il segno * posto all'inizio di una notazione etimologica indica incertezza, ipotesi, proposta.

Il segno ' all'inizio di parola indica aferesi (*'strìsëmë* = isterismi); in fine di parola indica apocope ' (*mo'* = modo).

Il segno → oppure ← indica la direzione del passaggio (in evoluzione) da una forma all'altra (it. gënnaio ← lat. *ianuarius* → tormg. *jënnȧrë*).

Le parentesi quadre [ ] per ogni lemma racchiudono le osservazioni etimologiche.

AVVERTENZE

Delle parole chiaramente vicine alle corrispondenti italiane (*lúnë* = it. luna; *lìbbrë* = it. libro) non faccio la ricerca etimologica, perché è valida l'etimologia della parola italiana, ricavabile dai normali dizionari della lingua italiana, oltre che da specializzati dizionari etimologici della stessa lingua.

L'esemplificazione viene usata solo se necessaria.

Molto spesso si presenta una parola come derivante dalla corrispondente italiana, ma a rigore la si dovrebbe collegare all' etimo latino, dal quale deriva anche la parola italiana.

Sotto la voce Rime registro anche gli indovinelli, considerato che questi sono espressioni rimate.

Modi di dire, proverbi ecc. che corrispondono esattamente a quelli italiani sono omessi. Pertanto vengono registrati soltanto quelli caratteristici del dialetto torremaggiorese.

Uso sempre il segno dell'aferesi quando la vocale iniziale che cade è la i.

Di molte parole dialettali la consonante iniziale appare raddoppiata. Ciò avviene o per fenomeno naturale o come risultato di una preposizione inizale, che cadendo per aferesi ha lasciato traccia nel raddoppiamento della consonante iniziale (p.es: lat. *ducere* → *ad ducere* → dial. *dducere* → tormg. *ddúcë'*.

Nella descrizione dei passaggi fonetici non mi soffermo quasi mai sulla neutralizzazione delle vocali atone a e i o u in *ë* né sul mutamento in ȧ della à tonica in parola piana, considerato che i due fenomeni ricorrono molto spesso. Si rimanda, per questo, al sottoparagrafo *Fonetica delle vocali* del paragrafo FONOLOGIA.

Se faccio più di una ipotesi etimologica, si scende di importanza dalla prima all'ultima.

Per i vocaboli dialettali molto vicini ai corrispondenti italiani non indico sempre l'etimologia, perché questa è facilmente ricavabile dai dizionari della lingua italiana. Va sottolineato che la derivazione del vocabolo dialettale e quella del vocabolo italiano quasi sempre coincidono, considerato che sia il dialetto torremaggiorese che la lingua italiana hanno la

comune origine dalla lingua latina. Una stimatissima docente di dialettologia diceva che quanto a dignità non c'è nessuna differenza tra i vari dialetti italiani e quello toscano; e che quest'ultimo differisce dagli altri sol perché ha fatto fortuna diventando lingua italiana.

Registro anche vocaboli per i quali non evidenzio l'etimologia perché coincidenti col corrispondente vocabolo italiano. Tale registrazione è usata per la presentazione di modi di dire, proverbi, linguaggio figurato ecc. non presenti in italiano (es.: *dícë' u rësàrië* = dire il rosario, nel senso di parlare sottovoce e con una certa velocità).

Non è sempre sicura la connotazione di una parola come arcaica (arc.), considerato che può esserci pur sempre persona anziana, o molto anziana, che la usa ancora; es.: negli anni Trenta (1930-1940) il ragazzo era indicato come *quatrɜ́rë* dagli anziani e dai vecchi e come *vagliónë* (o *vagliólë*) dalle persone di mezza età, dai giovani, dai ragazzi e dai bambini; ma *quatrɜ́rë* era pur sempre ancora in uso.

Considerata la mole e la complesità della materia trattata, si può riscontrare qualche ripetizione o qualche errore di distrazione, per i quali chiedo venia al lettore.

Registro come lemmi anche locuzioni o modi di dire brevi (es.: ***amméz"a víë*** = ingombrante, i).

Registro anche vocaboli dialettali molti vicini ai corrispondenti italiani, al solo fine di facilitare l'individuazione della corrispondenza italiana (es.: *cunëgghiùccë* = coniglietto).

A

'a – *art.det. e pron.f.sing.* = la [lat. agg. dim. *illa* = quella → it. e dial. *la* (per afer. di *il*; nel tormg. arc. *chiútë la fënèstrë = chiudi la finestra*; *a lu pendónë dë la staziónë* = all'angolo della stazione; nel dial. in seguito è caduta anche la *l* di *la* e si è avuta *'a*: *chiútë 'a fënèstrë*; *o' pendónë d''a staziónë*; pron.: *jìssë 'a chiǯmë* = lui la chiama; potrebbe anche risentire dell'influsso dell'art. f. sing. gr. dorico α - *a* = la, corrispondente all'attico η - *ē* = la].

a' – *prep.art.f.sing.* = alla [lat. *ad illam* → it. alla → tormg. arc. *a la* → tormg. mod. *a'a* → *a'*, come per apoc.; fr. *à la*)]. ***Es***: *jì so' jiút' a' mèssë* = io sono andato alla messa; nel tormg. arc. si diceva *a la mèssë*.

àbbëtë (l') *s.m.* = l'abito.

abbuttà' – *v.tr.* = gonfiare. Vedi *bbuttà'*.

abbuttǯtë – *p.p.* = gonfiato. Vedi *bbuttà'*.

accàda – *prep.* = presso. Vedi *ccàta*.

accadèrëcë – *v.rifl.* - *itz.* accadèrci = addirsi o star bene [lat. *cado... cadĕre* nel senso di convenire, adattarsi (il soggetto è la cosa che sta bene addosso ad una persona, le cade bene addosso: *'sta vèstë č'acchǯdë 'n gòll'a tte* = questa veste ci accade in collo a te (ti sta bene addosso); viceversa il soggetto può essere la persona: *cómë č'acchǯdë chë stu cappèllë!* = che bella figura fai con questo cappello!].

accàta – *prep.* = presso. Vedi *ccàta*.

àccë (l') *s.f.* - *itz.* àccia = sedano [lat. *apium (graveolens)*]. C'è anche l'*àccia saluàggë* = il sedano selvatico. La frase *mo' cë 'mbìccë l'accë* = ora s'imbroglia la matassa (ora la folla, il gruppo, comincia ad agitarsi e venire alle mani) non si rifà a 'sedano', ma ad 'accia' [lat. *acia*] = gugliata di filo, matassa (che può intricarsi, *'mbëcciàrëcë*). Vedi anche il nome compos. *'mbìcciaiàccë* = sobillatore, arruffapopolo. Vedi ladino fassano *acia, aces* = matassa, estro, ghiribizzo.

accëprèvëtë (l') *s.m.* = l'arciprete. Vedi *prèvëtë*.

acchiǯnë – *avv.* = piano, lentamente. [composto da *chiǯnë* + il pref. raff. *ac*].Vedi *chiǯnë*[1].

acchiúnë – *avv.* = appieno; riferito particolarmente agli anni compiuti = suonati [it. pieno → tormg. *chiínë*; appieno → tormg. *acchiínë* → *acchiúnë* (*i* e *u* sono vocc. alte)].

Es.: *te' cinguànd'ànnë acchiúnë* = ha cinquanta anni appieno (ha cinquant'anni suonati); *o più uno = *cchiù únë?*

acciummɜ́të – *agg.p.p. - itz.* acciummàto = ingobbito (di persona) [gr. κύμβη – *kýmbē* = coppa, tazza, che richiama la forma della gobba; gr. itz. *ciùmba*; *acciumbato* → *acciummàto* → *acciummɜ́të*; bar. *u ciùmmë* = il gobbo].

a ccòcchië – *lcz.* = a coppia, insieme, uniti in due (il contrario di separati).

accucchiàrëcë – *v.rifl. - itz.* accoppiarsi = entrarci, aggiungersi. [lat. *adcopulare se...cum...* (congiungere sé con...) → dial. *accucchiàrëcë chë...*]. *Es.*: *e cchë č' accòcchië 'sta stòrië chë qquillë ca stímë dëcènnë?* = e che legame ha questa storia con quello che stiamo dicendo? (che c'entra ... ?); *c'è ccucchiɜ́të púr 'u dèbbëtë!* = s'è aggiunto anche il debito!

accucchiɜ́të – *part.agg.* = accoppiato, unito, i. Vedi *a ccòcchië.*

accundandà' – *v.tr.* = accontentare [vedi *accundëndà'*].

accundëndà' – *v.tr.* = accontentare [vedi *ccundëndà'*].

accundëndàrëcë – *v.rifl.* = accontentarsi [vedi *cundëndàrëcë*].

a ccùrtë – *lcz.agg.avv.* = stretto, vicino. *Es.*: *símë parènd'a ccùrtë* = siamo parenti stretti; *jì vétë a ccùrtë* = io vedo vicino. Vedi *a llònghë.*

àcquarɜ́së (l') = l'acqua ragia [lat. *rasia* (GARZ.: sorta di pece grezza) → tormg. *rɜ́së* (sinc. della *i*].

acquarúlë (l') *s.m.* = l'acquaiolo (colui che trasporta acqua con la 'carrata' – su un carro agricolo – per lo più per venderla là dove manca l'acquedotto) [lat. *aquarius* (acquaio-lo, come *notarius* → notaio, per sinc. della *r*) → tormg. *acquariólo* → (più vicino al lat. per la conservazione della r) → *acquarólo* → *acquarúlë* (*o, u* entrambe vocc. post.)]. ***Fig.***: *ddummànn'a l'acquarúlë: l'àcqu'è ffrèschë?* = domanda all'acquaiolo: l'acqua è fresca? (non si chiede il parere a chi è interessato, perché esso è inutile in quanto del tutto previsto, come quello dell'acquaiolo, il quale, essendo interessato, non può rispondere che affermativamente, cioè che l'acqua è fresca, anche se non lo è, in quanto rispondere che non lo è significherebbe andare contro il proprio interesse, che è quello di vendere: l'acqua che non è 'fresca' – attinta da poco alla fonte – non è di buona qualità, comincia a 'fare i vermi'); è analogo pressappoco all'altro detto figurato *va a mètt''a nèvëlë 'ngànn'a l'ùrzë* (vedi *urzë*).

àcquaspòrchë (l') *s.f.* = l'acqua sporca (la discartica dei liquidi sporchi).

àcquë (l') *s.f.* = l'acqua [lat. *aqua*]. ***Dett.*** : *iàcqu'e mmòrt'addrét'a' pòrtë* = acqua e morto dietro la porta (quando piove a lungo, è facile che in casa ci sia un morto – credenza popolare). ***Fig.***: *è rruɜ́të l'àcquë!* = è arrivata l'acqua! (si dice quando una cosa sgradevole arriva all'improvviso, come la pioggia repentina). ***M.d.d.***: *l'àcquë 'n gòrpë* = l'acqua in corpo (l'idropisia). ***Prov.***: *l'àcqua quiétë sdërrúp'i pòndë* = l'acqua quieta fa crollare i ponti (guardati dalle persone timide e tranquille, perché possono determinare grossi inconvenienti); *chi zzàrdë pàssë l'àcquë* = chi azzarda passa l'acqua (del fiume) (*audaces fortuna iuvat*).

acquɜ́rë (l') *s.f. - itz.* l'acquaia = la rugiada. ***Es.***: *stanòtt'è ccalɜ́të l'acquɜ́rë* = stanotte è calata la rugiada.

addrétë[1] – *avv. e prep.* = dietro, dietro a (*addrét'a...*) [lat. *retro* → dial. *ad retro* → *adreto* (per sinc. dell'ultima *r*) → *addrétë* (per radd. della *d*)]. Vedi *ddrétë.*

addrétë[2] – *agg.avv.* = *precedente, addietro, fa.* ***Es.***: *u jùrn'addrétë (agg.)* = il giorno precedente; *tre jùrn'addrétë* (avv.) = tre giorni fa.

addunaracìnnë – *v.rifl. - itz.* addonarsene = accorgersene, avvedersene [lat. mediev. pop. *addonare* (BATT., DEI, LAR.,TLF.) = donare; è il corrispondente dell'it. arc. 'addarsi' con la sostituzione di 'donare' a 'dare'; in alcuni dialetti, per es. siciliani, la voce it. 'dare' corrisponde a 'donare' = dial. tormg. *dunà'*; provz. ant. *se adonar* = darsi; quindi: 'ad-darsi' = 'ad-donarsi' = *ad-dunàrëcë* (*rëcë* = 'rsi'); BATT. ha 'addonare' tr. ant. = donare e anche intr. rifl. 'addonarsi' = addarsi, accorgersi (DE AM., *La vita militare, Carmela*, cap. IX, verso la fine: «senza addarsene, aveva aperto la porta»; BERT., 1939, p.108, «tardi mi sono addato»); 'addarsi' credo sia come 'apporsi' (al vero): porre sé stesso presso il vero, dare sé stesso a qualche cosa e quindi accorgersene; in it. c'è anche 'darsene per inteso' (DE AM., 1901, pp.148, 151: «senza darsene per intesi»); dei dizionari francesi solo il TLF. parla della forma intr. rifl. col significato di accorgersi (*s'aperçevoir*) riscontrata nel poeta siciliano Giacomo da Lentini, ma non riportata; provz. *s'adonar;* fr. *s'adonner*]. ***Es.***: *appénë më në so' adddunɜ́të...* = appena me ne sono accorto...; ***Rim.***: *vindúnë, trendúnë...*: *tu si' ffèss'e n' dë n'addúnë* = ventuno, trentuno...: tu sei fesso e non te ne accorgi. Si trova anche la forma *ddunàracìnnë*, con l'aferesi della *a* (vedi).

addusëlà' – *v.tr.intr. - itz.* addosolare = ascoltare, origliare, dare ascolto [(BATT.: *osolare*, da un lat.

volg. *ausulare*, da un osco *ausis* per *auris* = 'orecchia'); con la premessa della prep. lat. *ad* (*adausulare*); da *ausis* → *aus-culto*; in Jacopone da Todi.:...*che te mettevi ad osolare* (lauda X: *Como Dio induce el peccatore a penitenza*, v. 14; in Ennio, *Annales* (lat. arc.: *Camenae* = *Carmenae* = *Casmenae*, come *aur* = *aus*]. ***Es.***: *addùsël'a mme* = ascolta a mme (ascolta me). Vedi anche *ddusëlà'*.

affavugnɜ́të – *p.p.agg.* = afflosciato [vedi *favùgnë*]. ***Lettl.*** colpito, toccato dal vento favonio, che col suo calore fa afflosciare, raggrinzire, fa perdere la turgidezza alle cose. ***Fig.***: *te' 'n' òcchië affavugnɜ́të* = ha un occhio afflosciato (o per un malanno – raffreddore ecc. – o per una botta ricevuta).

affëlarɜ́të – *p.p.agg.*= posto in fila, in riga, l'uno dopo l'altro [it. fila → affilare (disporre in fila, in riga) → dial. *affilarare* (it. il filare *s.m.*) → tormg. *affëlarà'*].

affór'affórë – *lcz. - itz. affuori affuori* = da una parte all'altra, da un capo all'altro, da un estremo all'altro; da una faccia (un fuori, una superficie) all'altra (opposta) di un oggetto avente un certo spessore. ***Es***: *l'ha trapassɜ́t'affór'affórë* = l'ha trapassato da una parte all'altra. Vedi anche *fórë*.

a ffòrtë – *lcz.* = sul difficile, sul drammatico. Solo nell'espressione *pëgghiaracìll'a ffòrtë* = metterla sul difficile, pesante, drammatico; contro voglia. ***Es.***: *stu vagliólë sta jènn' a' scólë, ma tàndë ca cë la pìgghi'a ffòrtë!* = questo ragazzo sta andando a scuola, ma tanto che se la prende a forte (ma la mette tanto sul drammatico; ci va contro voglia!).

aiírë – *avv.* = ieri [it. ieri → dial. *iírë* (e ed *i* vocc. anter.) → tormg. *aiírë* (per prost. raff. di *a*].

àjnë, *s.m. - itz.* aino = agnello [lat. *agnus* → *ajnus* (*g* = *j*) → tormg. *àjnë* (*us* → *ë*)]. ***Dett.***: *so' stɜ́t'a Mmònde melónë: he' vistë murì'l'àjnë e nno u mëndónë* (sono stato a Monte Milone: ho visto morire l'agnello e non il montone): è la risposta che il vecchio dà al giovinetto che gli ha ricordato che la morte gli è vicina.

alabbanórë! – *lcz. escl.* = alla buon'ora (ti auguro cose buone); si usa in risposta a '*stattëbbónë!*' (statti bene, stammi bene).

a la per dio sàndë – *lcz. - itz.* alla per Dio santo = a tutta forza, in grandissima quantità. ***Es.***: *chióvë a la per Dio sàndë* = piove alla per Dio santo (piove a catinelle, piove come Dio vuole); *bòttë a la perdiosàndë* = botte alla per Dio santo (botte in grande quantità).

a la sanfasònnë – *lcz.* = senza criterio, metodo, regola; alla carlona, come va va [è un francesismo vero e proprio: *sans façon* = senza modo, metodo ecc.].

a l'assacrésë – *lcz.* = all'improvviso, al di fuori del creduto, quando meno te l'aspetti = *quàndë mànghë të crítë* (*quando meno credi*) [lat. *excredo* (Giamm.) – ex privat. = *sono fuori dal credere*; p.p. *excrésë* (come mordere, p.p. morso) = fuori dal creduto].

àlëtë (l') *s.m.* = l'alito.

allà – *avv.* = là.

allabbónë – *lcz.* = davvero, veramente [lettl.: alla buona; buono nel senso di 'vero', come in: 'questa notizia l'ha presa per buona' (per vera)].

alladdijúnë – *lcz.* = digiuno; lettl.: alla digiuno. Vedi *dijúnë*.

alladdrétë – *lcz.* = dietro, laddietro, là dietro. Vedi *addrétë*.

allambítë – *lcz.* = all'impiedi [it. all'impiedi → dial *allambítë* (la nasale m sonorizza la sorda p in b); it. piede = tormg. *pétë*, pl. *pítë* = piedi; indica una posizione]. Vedi *pétë*.

allambít'allambítë – *lcz.* = all'impiedi, senza sedersi, rimanendo in piedi, in fretta e furia.

allammèrzë – *lcz.* = all'inverso, *alla rovescia* [it. all'inverso → *dial. all'immerso (nv → m IPA ŋ)* → *all'immèrzo (come orso → ùrzë)* → *tormg. allammèrzë*].

allanútë – *lcz.* Vedi *nútë*.

allappítë – *lcz.* = a piedi. ***Fig.***: *è rrumɜ́s' allappítë* = è rimasto a piedi (è rimastto senza mezzi economici). Vedi *pétë*.

allascà' – *v.tr.* = allascare (allentare) [lat. *laxo...laxare* (allentare) → *lascare (per metat.)* → it. lascare (allentare) → tormg. *allascà'* (separare)].

allàschë – *lcz.* = ben separati l'uno dall'altro [vedi *allascà'*]. Usato spesso nella ripetizione: *allàsch' allàschë* = ben separati.

allascùrdë – *lcz.* = all'oscuro, nell'oscurità. Vedi *scùrdë*].

allèrjë – *agg.* = allegro [it. allegro → dial. *allèrgo* (per metat.) → *allèrjo* (per mutamento di *g* in *j*, come in gabbo = *jàbbë*, largo = *làrjë*) → *allèrjë* (per neutralizz. della voc. finale)].

a llònghë – *lcz.* = a lungo; *agg.* lontano, i; *avv.*, a lungo, molto. ***Es.***: *símë parènd'a llònghë* = *siamo lontani parenti; jì vétë a llònghë* = *io vedo lontano.* Vedi *a ccùrtë*.

allusscià' – *v.intr.* = vedere (solo *intr.*: vederci) [lat. *alluceo* = risplendo; trasposizione di significato dal 'risplendere' al 'vedere', che ha bisogno della luce; gr. λεύσσω (*leússō*) = io vedo; sic. *alluciàri* = abbagliare]. ***Es.***: *Éh! Chë në n' č'allùscë!* = 'Ehi! Che non ci vedi?', usato quasi esclusivamente in forma negativa e con tono scherzoso. Vedi l'espressione it. (piut-

B

bbalènghë – *agg.* = stupido [dial. *lènghë* = 'lingua', preceduto dal prefisso onomatopeico *bbah!*: suono che si emette spalancando la bocca; lo stupido spesso si presenta con la bocca aperta e la lingua in fuori, come un intontito; la parola si trova anche nel dial. veneto con lo stesso significato; registrato da DARD., 1990 e da altri come reg. e con etim. ignota; può avere a che fare con il gr. βληχώδης-*blēkhōdēs* = belante, stupido?]. Vedi *lèngavóvë*.

bbanghínë ('a) *s.f.* = la banchina, il marciapiede.

bbannà' – *v.tr.* = piegare, inclinare [it. 'banda' nel senso di 'direzione', 'senso']. ***Es.***: *sta tuttë bbannɜ́t'a' vië dë ddrétë* = è piegato tutto all'indietro. Vedi *vànnë*.

bbannàrëcë = inclinarsi (da un lato, da una banda) [dall'it. 'banda' = lato, direzione; vedi anche 'sbandare']. Vedi *vànnë*.

bbarbanérë (u) *s.m.* = il barbanera (dal nome dell'autore: un libro che conteneva le previsioni del tempo). ***Fig.***: bugiardo (di persona che non è credibile, come non lo era il barbanera, che spesso non vedeva confermate le sue previsioni. In seguito s'è detta la stessa cosa del Bernacca, che comunicava le previsioni del tempo).

bbasɜ́të – *part.agg.* = basato, che poggia su solide basi. ***Es.***: *ómë bbasɜ́të* = uomo maturo, dalle buone basi.

bbèllë[1] – *agg.* = bello.

bbèllë[2] – *avv.* = bene. ***Es.***: *stènghë tàndë bbèllë a' chɜ́sa míië!* = sto tanto bene a casa mia!

bbëbbónë (u) *s.m.* = il bubbone, il bernoccolo, la protuberanza.

bbëfónë (u) *s.m.* = il bufone («malattia del grano a causa della quale il chicco si raggrinza diventando duro e nero», FIORE, p. XXXVIII) [lat. *bufo...bufonem* = rospo].

bbëià' – *v.tr.intr.* = *tr.* avviare, *intr.* cominciare a... [it. avviare → dial. *vviare* (afer. della a iniziale) → *bbià'* (vv fric.labdent. son. → *bb* occl.bilab. son.; come da b it. si passa a *v* dial. botte → *vòttë* così da v it. si passa a *b* dial.) → tormg. *bbëià'* (per epent. della *ë*)]. ***Es.***: tr. *Ggiuànnë ha bbëiɜ́të stu lavórë* = Giovanni ha avviato questo lavoro; intr. *Ggiòrgë ha bbëiɜ́të a candà'* = Giorgio ha cominciato a cantare.

bbëiàrëcë – *v.rifl.inf.pres.* = avviarsi [vedi *bbëià'*].

bbëiatórë ('a) *s.f.* = l'avvio. Vedi *bbëià'*.

bbëlà'[1] – *v.tr.* - *itz.* bbila(re) con apoc. di re = coprire (per lo più con polvere o con terra [lat. *oppīlo, as* = turare, chiudere, ostruire); l'it. 'oppilare' ha lo stesso significato]. *Es.*: *bbëlà' u mòrtë* = sotterrare il morto. Esiste anche il tormg. *ppëlà'* = ostruire, che deriva sempre dal lat. *oppīlo, as*: (*stu fúmë më ppílë 'n gànnë* = questo fumo mi ostruisce la gola).

bbëlà'[2] – *v.intr.* = belare (proprio della pecora).

bbënëdëcítë (vu) = voi benedite [lat. *benedicĭte* → it. benedi(ci) te → benedite; lat. *benedicĭte* → tormg. (*vu*) *bbënëdëcítë*; vedi San Francesco d'Assisi, *Cantico delle creature*, v. 32: «laudate et benedicete mi Signore, e rengraziate»].

bbënëdíchë (u) *agg.* = di buona salute. [Dio lo (*u*) benedica!] Esclamazione di compiacimento rivolta ad una persona o a un animale, che crescono bene, che godono in tutta evidenza di ottima salute. Talora, quando è riferito a persona, è detto ironicamente per esprimere disapprovazione per uno stato di salute puramente vegetativo, non accompagnato da adeguato sviluppo dell'intelligenza.

bbëtínë ('a) *s.f.* = il grosso neo (macchia di colore oscuro sulla pelle) [dimin. dal provz. *beta* = fr. *marque, trace, impression*; DU CANGE lat.: *beta* = *pellis lanata* (pelle lanosa): *'a bbëtínë* in effetti presenta la superficie coperta da una sottile lanugine, che manca invece sulla superficie della 'voglia' (*u vulíië*).

bbëtùdënë ('a) *s.f.* = l'abitudine [it. abitudine → a-bitudine → a bitudine (per avulsione della a iniziale, che si trasforma in articolo, come in aeroplano → *'a rioplɜ́në*; aceto → *'a cítë*) → tormg. *'a bbëtùdënë*].

bbɜ́cë (u) = il bacio; *arc.* = *uɜ́scë* (u): vedi.

bbóië (u) *s.m.* = il boia. ***M.d.d.***: *fa u bbói' e u tirapétë* = fa il boia e il tirapiedi (fa tutto lui: il boia che impicca il condannato e il tirapiedi che tira per i piedi l'impiccato per accelerarne la morte: due mansioni infami) = fa tutto lui, è capace di tutto sul piano della cattiveria e del male.

bbonàlmë ('a) *s.f.* = la buonanima, il defunto, la defunta [lat. *alma* (anima) → tormg. *àlmë*].

bbónë – *agg.s.avv.*: *agg.* (vino buono), *agg. sost.* (la pers. buona, la cosa buona), *avv.* (bene) [lat. *bonus* → dial. *bbónë* (da notare il rafforzamento della consonante iniziale rispetto sia al lat. che all'it.) (da notare anche la monottongazione: dal ditt. uo a o rispetto all'it., ma non al lat.; il dial. è più vicino al lat.); vedi S. Francesco d'Assisi, *Cantico delle creature*, v. 2: «bon Signore...»; vedi *córë*]. ***M.d.d.***: *ha'*

fàttë bbónë! = hai fatto bene! (o nel senso proprio o in quello ***fig.*** di ben ti sta!). ***Prov.***: vedi *piacè'*.

bbòssë (u) *s.m.* = il padrone, il principale, il capo, il padre-padrone [ingl. *boss* = padrone ecc.].

bbòttë[1] ('a) *s.f.* = la botta, il colpo [it. botta → dial. *bbòttë* (da notare il rafforzamento della cons. iniziale); al pl. *i bbòttë* = le botte (le percosse)]. ***Lcz.***: *vúna bbòttë* = una botta (di colpo, di botto, tutt'a un tratto).

bbòttë[2] ('a) *s.f.* = il botto, il colpo fragoroso (come quello da sparo). Vedi *bbòttë.*[1]

bbrëvià' – *v.tr.* = abbreviare [it. abbreviare → dial. *bbrëviàre* (perdita della a per afer.) → *bbrëvià'* (per apoc. di *re*).

bbrëvògnë ('a) *s.f.* = la vergogna [it. vergogna → dial. *bergogna* (v lab.dent.son → *b* bilab.son.) → *bregogna* (per metat. *er* → *re*) → *brëgognë* → tormg. *bbrëvògnë* (per echeggiamento della v iniziale di vergogna].

bbrëvugnúsë – *agg.* = timido; *f.* bbrëvugnósë (non vergognoso nel senso di che fa vergogna, spudorato).

bbruttarìllë – *agg.dimin.m..* = un po' brutto; *f.* bbruttarèllë.

bbrùttë – *agg.* = brutto. ***M.d.d.***: *è bbrùttë dë vís'e dë chëstúmë* = è brutto di viso e di costume (è brutto nel volto e cattivo nel carattere).

buàttë (u) *s.m.* = il barattolo [fr. *boîte* (pronc. *buàt*)].

bbùlzë (u) *s.m.* = la bolsaggine (respiro affannoso, specie del cavallo), l'affanno [it. 'bolso' (*agg.* = affetto da bolsaggine) ← lat. *vulsum e volsum*: part.pass. di *vellere* → tormg. *bbùlzë* (la bolsaggine, intesa come malattia)].

bbuttà' – *v.tr.* = gonfiare [it. 'botte' → dial. *bottare* (rendere come una botte) → *buttare* (*o* ed *u* vocc. post.) → tormg. *bbuttà'*(*bb* radd. raff.]. ***Es.***: *abbátë ca' të bbòttë l'òcchië* = bada ché ti gonfio gli occhi.

bbuvërà' – *v.tr.* = abbeverare [it. abbeverare → dial. *bbuvërà'* (con afer. della a e sostit. della e con la *u*)].

bbuzzarà' – *v.tr.* = buggerare, ingannare, imbrogliare [it. buggerare → dial. *buzzerare* (gg affr.palatal-veol.son. → *zz* affr. alveol. son., come la ruggine → *'a rùzzë*, Fioravante e Ruggero → *Fioravànd'e Rëzzérë*) → tormg. *bbuzzarà'* (*e-a vocc. anter.*)]. Voce usata per lo più nell' imprecazione : *vàttë fà' bbuzzarà', va'!* = va' a farti ingannare, maltrattare, va'!

C

ca[1] – *congz.dich. e ogg.* = che. *Es.*: *ha dìttë ca ve'* = ha detto che viene.

ca[2] – *cong.consec.* = che. ***Es.***: *jì l'he ttërrítë tàndë, ca cë n'è ffëjútë* = io l'ho atterrito tanto, che se n'è scappato.

ca[3] – *pron.rel.m.f.sing.pl.* = che, il quale, i quali, la quale, le quali. ***Es.***: *Maríë, ca parlë tròppë* = Maria, 'la quale' parla troppo; *i fëmmënë ca pàrlënë tròppë* = le donne, 'le quali' parlano troppo; *i vagliúnë, ca jòchënë sèmbë* = i ragazzi i quali giocano sempre; può avere anche funzione di compl. indiretto (es.: *quìllu jùrnë ca Miùccë ...* = quel giorno in cui Filomenuccia...).

ca[4] – *congz.comp.* = che. ***Es.***: *iévë cchiù dd'accòrdë chë Nnùnzië ca chë Ccólë* = era più d'accordo con Nunzio che con Cola.

ca[5] – *lcz.cong.*= che. ***Es.***: *sènzë ca...* = senza che..., *mèndrë ca...*= mentre che, *dópë ca...* = dopo che.

ca[6] – *pron.rel.* = in cui. ***Es.***: *iévë l'órë ca...* = era l'ora in cui...

ca' – *congz.caus.* = poiché [lat. *qua re*; fr. *car*; S. Francesco d'Assisi, *Cantico delle creature,* v...26: «ca da te, Altissimo, sirano incoronati»]. ***Es.***: *mmàndëtë, ca' fa frìddë* = copriti, poiché (ché) fa freddo.

cacà' – *v.tr.intr.* = cacare [gr. κάκκη - *κάκκē* = it. cacca, escrementi; gr. κακᾷν – *κακᾶin* = lat. *cacare* = it. cacare = tormg. *cacà'*]. ***Fig.***: *chàch'i sòldë*! = caca i soldi! (restituisci il danaro di cui ti sei appropriato indebitamente); *cë l'ha fàttë cacà'* = gliel'ha fatto cacare (gliel'ha fatta pagare cara; gli ha fatto pagare il fio). ***Dett.***: *në mmàgnë pë nnë n'gacà'* = non mangia per non cacare (si dice di persona pigra, che trova gravoso anche compiere un atto del tutto naturale).

cacàgghië – *agg.* = balbuziente [gr. κακά λαλέω – *kakà laléō* = parlo male; secondo altri potrebbe essere di natura onomatopeica: da *ca-ca-ca*, come fa il balbuziente].

cacatúrë (u) *s.m.* - *itz.* cacaturo = il vaso grande da cesso [lat. *caco... cacare* → it. 'cacare', termine volg. per il più civile 'defecare' → tormg. *cacà'* → *cacatúrë*, vaso grande, nel quale si depositavano le feci dei membri della famiglia e che, quand'era pieno, si scaricava nel carrobotte che passava di notte per le strade, perché non c'erano ancora le fognature, che ora permettono lo scarico sotterraneo e diretto dal gabinetto (cesso) di

casa nelle apposite fogne stradali; provz. *cacadoire* = cesso. Vedi *cacà'*.

caccavèllë ('a) *s.f.* = it. la bollicina (che si forma su una superficie d'acqua che riceve gocce di pioggia); pl. *i caccavìllë* [lat. *caccabulus* (dimin. di *caccabus* (vedi *caccavónë*) = pentolino)]. ***Fig.***: qualsiasi oggetto o mezzo fatto a mo' di recipiente e indicato in senso ironico-dispregiativo (p. es.: una piccola automolible malandata).

caccavónë (u) *s.m.* = la chiocciola dal guscio marrone scuro e di grandezza superiore a quella della chiocciola normale (*u ciammarëchèllë*) e quasi uguale a quella della lumaca grande normale (*u ciammarëcónë,* dal guscio chiaro); al pl. generico si usa *i ciammarúchë* (primit.). [accr.dal lat. *caccabus* = pentola, marmitta (recipiente vuoto); gr. κάκκαβος – *kákkabos* = paiuolo; il DEI riporta 'caccavo' e 'caccavella' nel senso di recipiente, ma non *caccavone* come specie di lumaca; 'caccavella' si definisce anche un'automobile di scarso valore; CORT.: caccaóne (sardo) = pignatta, ma non nel senso di 'lumaca' e di 'stupido']. ***Fig.***: *caccavónë* = persona stupida, babbeo (quasi sia un 'caccabo', testa vuota, senza cervello); vedi DEV.-OLI: 'bidone' = «di persona buona a nulla»; *caccavónë ch"a nnòcchë* = babbeo col nastro in testa (babbeo in tutta evidenza).

càcchië (u) *s.m.* = il cacchio (rametto) [(DARD.: getto infruttifero di una pianta coltivata – lat. *catulum*: cucciolo, piccolo animale)]. Vedi *scacchià'*.

cacchiólë ('a) *s.f.* = l'asola, l'occhiello [lat. *capio* (io prendo) → *capulum* (cappio) → dial. *cappiola* = piccolo cappio, che prende, acchiappa il bottone → tormg. *cacchiolë* (cappio → *càcchio*, come piove → *chióvë*)].

caccià' – *v.tr.* = tirar fuori, metter fuori. ***Es.***: *càcc'i sòldë* = metti fuori i soldi. ***M.d.d.***: *caccià' i cartë*: preparare i documenti.

cacciúnàstrë (u) *s.m.* = una sottospecie di *cacciúnë*[2].

cacciunèllë (u) *s.m.dimin.* = il cagnolino, il cucciolo. Vedi *cacciúnë*[1].

cacciúnë[1] (u) *s.m.* = il cagnolino, il cucciolo [1) lat. *catulus* (cagnolino, rametto, cacchio) → tormg. *cacchiúnë* → *cacciúnë*; 2) *gr. κύων – *kýōn* (cane) → dial. κατακύων *katakýōn* (col cane, presso il cane, che segue il cane) → κακκύων – *kakkýōn* (per sincope di τα - *ta*) → tormg. *cacciúnë*]. ***Simil.***: *më ve' pprèssë cóm'e 'nu cacciúnë* = mi viene appresso, mi segue come un cagnolino.

cacciúnë[2] (u) *s.m.* = erba selvatica mangereccia. Vedi *cacciúnë*[1].

cafónë (u) *s.m.* = il contadino (dell'Italia meridionale); pl. *cafúnë* [gr. σκάπτω - *skáptō* = io scavo; σκαφεῖον - *skapheîon* = zappa, vanga, zappone, pala; σκαφεύς - *scapheús* = scavatore, zappatore, villico; *(s)kapheús* = cafónë, zappatore; nel dialetto di Torremaggiore *cafónë* è innanzitutto sinonimo di zappatore e, solo secondariamente di contadino; la zappa (*skapheîon*) era lo strumento primario ed essenziale del lavoratore dei campi; zappatore è il padre nella canzone napoletana *"U zappatórë"*, di cui il figlio laureato si vergogna; si veda anche *cafùrchië* = bugigattolo: gr. *skáph* → *(s)káph* (rad. di *skáptō* = lat. *cavo* = io scavo); in altri dialetti: *(s)cafùrchië* (S. Marco in Lamis); DIR: 'cafone' da voce italica corrispondente al lat. *cavus*; *caph* = *cav*; non convincono DEV.-OLI: dal lat. *cabo, onis* (corrispondente a voce dial. osca) = cavallo castrato, DEI: forse voce osca e REHO: gr. *kakofōnos* (cattivo suono, cattiva voce)]. ***M.d.d.***: *quàndë tòrnën'i cafúnë da fórë* = quando tornano i contadini dalla campagna (al tramonto del sole). ***Fig.***: rozzo, ignorante.

cafùrchië (u) *s.m.* = il bugigattolo [gr. σκάπτω - *skáptō*, t.v. σκάφ - *skáph* → *káph* (perdita della s) → lat. *cavo* = io scavo (gr.ph – it.f lab.dent. sorda → v lab.dent. son.); in altri dialetti: *cafùrchië* calabr. (ROHLFS); *scafùrchië* S. Marco in Lamis; DEI e DEDI hanno *cataforchia*].

cagnà' – *v.tr.intr.* = cambiare [it. cambiare → tormg. *cagnà'* (come scambiare → *scagnà'*). Da notare il passaggio, sia pure improprio e popolare, dal tormg. *uadagnà'* a 'guadambiare' e da *sparagnà'* a 'sparambiare' (da *gnà'* a 'mbiare')].

caifàssë – *agg.* = bugiardo e crudele; Caifas (capo del Sinedrio, che condannò Cristo).

calëcàgnë (u) *s.m.* = il calcagno [it. calcagno → dial. *calëcàgnë* (per epent. della *ë*)].

calìtrë (u) *s.m.* = il decalitro (capacità di misura equivalente a10 litri, usata per lo più per il vino [it. decalitro → dial. *calìtrë* (per afer. della sillaba de e per attraz. fonet. della parola *litrë* già familiare)].

camélë (u) *s.m.* = il cammello [lat. *camēlus* (DEV.-OLI: it. cammello, lat. *camēlus*, gr. *kámēlos*, ebr. *gāmāl*) → tormg. *camélë*, con una sola *m*, mentre l'it. la raddoppia: cammello].

cammarérë ('a, u) *s.m.f.* = il cameriere, la cameriera. Vedi *càmmërë* e *cammarə́të*.

cammarə́të ('a) = la camerata. Vedi *càmmërë* e *cammarérë*.

càmmërë ('a) *s.f.* = la camera, la stanza [gr. καμάρα - *kamára* (camera) → dial. *càmmara* → tormg.

D

dà'[1] – *v.intr.* = arrivare, dare contro qualcosa o qualcuno e trovare ostacolo a proseguire, imbattersi in qualcuno o qualcosa in un posto ed essere ivi fermato. ***Es.***: *aqqà h'a dà'* = qua deve dare (di qua deve passare: qui lo bloccheremo).

dà'[2] – *inf. pres.* del verbo dare.

d"a[1] – *prep.art.* = della [tormg. arc. *dë la* → *dë 'a* → tormg.od. *d"a*]. Vedi *d"a*[2].

d"a[2] – *prep.art.* = dalla [tormg. arc. *da la* → *da'a* → *d"a*]. Omografo e omofono di d"a = della. L'accezione emerge dal contesto.

dafórë – *avv.* = fuori. Vedi *fórë*[2].

dalfínë (u) *s.m.arc.* = il delfino [pronunciato in dial. *dalfínë* dalla generazione fine Ottocento-metà Novecento]. ***dalfino*** rispetto all'it. od. 'delfino'--- in Dante Alighieri, *Inferno*, c. XXII, v. 19: «Come i dalfini, quando fanno segno».

dammàjë (u) *s.m.* = il danno, rotture varie procurate da un comportamento irresponsabile [lat. *damnum* (danno) → provz. ant. *damnage* → it. ant. *dannaggio* (per assim. regr.) → fr. *dommage* (per assim. progr.) → tormg. *dammàjë* (*g* → *j* come gelato → *jëlʒtë*; giusto → *jùstë*)].

dammajʒrë – *epitt.* = danneggiatore (per abitudine), rompitutto. Vedi *dammàjë*.

daràssë – *lcz.avv.* = lontano, in posizione scostata. [vedi *arrassà'*]. ***Es.***: *stàttë daràssë d"a sèrpë* = statti lontano dalla serpe. Vedi *rrassà'*.

da rassë – vedi *daràssë*.

davassa' – *lcz.* = molto tempo fa. Vedi *avassa'*.

'dda – *agg.dim.f.sing.*. = quella [lat. *illa* → *(i)lla* → dial. *'dda* (per afer. della *i* e retroflessione delle due *l* (vedi sic. *ìdda* = quella, in cui si registra la retroflessione della *l*, che nel tormg. è diventata una dentale sonora; sic. *ll* = IPA *ɖɖ*].

ddàccialàrdë (u) *s.m.* - *itz.* daccialardo = il tagliere, su cui si tagliuzza il lardo [lat. *deasciare* = tagliare con l'ascia, lavorare con l'ascia qlcs.; * gr. *dáknō* = taglio: ROCCI: *dakéthymos* (*dáknō-thymós*) = che lacera, strazia il cuore].

'ddàta – *agg.f.s.* = quell'altra [vedi *'ddàtu*].

'ddàti – *agg.m.f.pl.*= quegli altri, quelle altre [vedi *'ddàtu*].

'ddàtu – *agg.m.s.* = quell'altro; f.s. *'ddàta* = quell'altra; m.f.pl. *'ddàti* = quegli altri, quelle altre [*'ddu* = quello + *atu* = altro = *'ddàtu*].

ddëcrëjà' – *v.tr.* = ricreare [it. ricreare → dial. *dicreare* (r vibr. dent.alveol. → d dent.alveol.) → *ddicreare* (*d* iniziale rafforzata) → tormg. *ddëcrëjà'* (come mormorare = *murmurëjà'*); il contrario avviene nel passaggio dalla d alla r (it. dinventare → tormg. *rrëvëndà'* (vedi)]. ***Es.***: *oh, të ddëcrìjë u stòmmëchë!* = oh, ti ricrei lo stomaco! (detto dopo aver mangiato qualcosa che ti piace molto).

ddʒchë ('a) *s.f.* = la daga [it. daga ← lat. *daca* → tormg. *ddʒchë*].

'ddi – *agg.dim.* = quelli, quegli, quelle (pl. di *'ddu* = quello e *'dda* = quella: vedi).

Ddiadórë – *nome propr. di pers.* = Teodora [gr. m. Θεόδωρος - Theódōros: Θεός - *Theós* = Dio + δῶρον - dōron = dono (dono di Dio), f. Θεοδώρα → dial. *Ddiadórë*; per il masch. si usa per lo più il dimin. *Ddiadurínë* = Teodorino].

ddiasìllë (u) *s.m.* = il *dies illa*, canto funebre della Chiesa cattolica; nel dialetto la parola è usata solo per indicare scherzosamente la morte ed è preceduta sempre dal verbo 'cantare': *mo' 'i càndënë u ddiasìllë* = ora gli cantano il '*dies illa*' (sta per morire; è in cattivissima salute) [lat. *dies illa, dies irae, calamitatis et miseriae, dies magna et amara valde* (è il giorno del Giudizio)]. La lingua italiana non ha '*dies illa*', ma '*dies irae*' per indicare metaf. il giorno della resa dei conti (dell'ira, del giudizio di Dio).

Ddíië *n.propr.* = Dio. ***Fig.***: *'zza fà' Ddíië!* = lascia fare a Dio! (il quale sa che cosa è giusto e che cosa non lo è; non stare a preoccuparti!

ddòbbië ('a) *s.f.* = l'anestesia, l'anestetico [gr. ὄπιον - ópion → lat. *opium* = oppio, papavero; it. alloppio, forma arc. di oppio; ingl. *dope*]. ***Fig.***: *mënà' 'a ddòbbië a qlc.* = menare l'anestetico a qlc. (ipnotizzarlo, oppure ridurlo in propria balia).

ddórë ('a) *s.f.* = l'odore (*f.* in dial. = *m.* in it.). ***Fig.***: *pëgghià' 'a ddórë* = prendere l'odore (non partecipare completamente a qualche evento, ma solo superficialmente o in misura molto limitata): ***es.***: *sàccë chë jʒmë'a ffà' a' mèssë, jʒmë a pëgghià' sól"a ddórë* = non so che cosa andiamo a fare a messa, andiamo a prendere solo l'odore (magari perché arriviamo solo verso la fine della celebrazione).

ddrétë – *avv. e prep.* = dietro [lat. *retro* → lat.tard. *de retro* → it.ant. dreto e drieto → tormg. *ad-drétë* → *ddrétë*]. Vedi *addrétë*.

'ddu – *agg.dim.m.sing.* = quel, quello [lat. *illum* → *'llu* (afer. di *i*) → tormg. *'ddu*, simile al sic. *iddu* (*iɖɖu*)]. Vedi *'dda*.

ddúcë' – *v.tr.arc.* - *itz.* ddùce(re)

[it. digiuno → tormg. *dijúnë* (come giusto → *jùstë*, giorno → *jùrnë*)]. ***Prov.***: *u sàzië n' grédë' o' dijúnë* = il sazio non crede al digiuno (chi sta bene non crede a chi sta male).

dìndë[1] – *avv.* = dentro [lat. *intus* → dial. *indus* (la cons. nas. sonorizza la t in d, come normalmente avviene nei dialetti merid.) → tormg. *dìndë* (per la prostesi della d); sans. → *jìndë*]. ***Lcz.***: *dìndë pë ddìndë* = dentro per dentro (per l'interno, da un vano all'altro, in comunicazione). Vedi l'omof. e omogr. *dìndë*, pl. di *dèndë* (it. dente).

dìndë[2] (i) *s.m.pl.*= i denti: pl. di *dèndë (u)* = il dente; vedi *dìndë[1]*.

do – *prep.art.m.s.* = dal; f.s. *d''a* = dalla; m.f.pl. *de* = dai, dagli, dalle (non ha omografi). ***Es.***: *jì vènghë do paésë* = io vengo dal paese.

du – *prep.art.m.s.* = del, dello, f. *d''a* = della, m.f. pl. *di* = dei, degli, delle [it. del ← de il → tormg.arc. *dë lu* → *dë (l)u* → tormg. od. *du*]. Vedi *d''a* e *di*.

dúcë – *agg.* = dolce – f. *dócë* [lat. *dulcis* = dolce → tormg. *dúcë* (per sincope di l); fr. *doux*, f. *douce*: pronc. *dú*, f. *dúsë*].

dúi – *agg.num.card.m.f.* = due, se accompagna un sostantivo. ***Es.***: *dúi palàzzë* (due palazzi), *dúi jallínë* (due galline).

duibbòttë (u) *s.m.* = la doppietta, il fucile a doppia canna, il fucile che spara due colpi senza essere ricaricato. Vedi *bòttë[1]* e *bbòttë[2]*.

dúië – *agg.num.card.*: da solo = due; se accompagna un sostantivo, maschile o femminile che sia, diventa *dúi* (*dúi mëlúnë* = due melloni, *dúi sórë* = due sorelle).

Dumìnëchë – *n.pr.* = Domenico [it. Domenico ← lat. *Dominicus* (del Signore) → tormg. *Dumìnëchë* (mantiene la *i* del lat., come *Frangischë* ← lat. *Francicus* – it. Francesco)].

Dunɜ́të – *n.propr. di persona.* = Donato. ***Fig.***: *u mɜ́lë sàndë Dunɜ́të* = il male di San Donato, cioè l'epilessia (San Donato liberò un giovinetto dal demonio che era in lui e lo agitava con convulsioni). Nel dialetto tormg. l'epilessia è chiamata *u mɜ́lë sàndë Dunɜ́të* e il Santo è festeggiato il sette agosto popolarmente con *u rɜ́në sàndë Dunɜ́të*, che consiste in un piatto di grano nuovo e ceci cotti, conditi con mosto cotto.

dunɜ́të ('a) *s.f.* = l'adunata [it. adunata → dial. *a-dunata* → *'a-dunata* (per separ. della a, che diventa articolo) → tormg. *'a dunɜ́të*].

E

e' – *prep.art.m. e f.pl.* = ai, agli, alle [it. ai → dial. *ei* (a aperta → *e* aperta) → tormg. *e'* (per apoc.)]. *Es.*: *e' pítë, e' scàrpë* = ai piedi, alle scarpe.

e llér'e llér'e llérë! – esclamazione di gioia = e allegri e allegri e allegri! [it. allegri → tormg. *llérë* (per afer. di a e sinc. di g)]. ***Rime***: *e llér'e ll'ér e ll'érë, maccarúnë matín' e ssérë* = allegri, allegri, allegri, maccheroni mattina e sera; *e llér'e ll'ér e ll'érë, è passɜ́t'u spín'o' pétë* = allegri, allegri, allegri, è passata la spina al piede (il ragazzo, invitato dal padre a recarsi in campagna a lavorare, dice che non può perché soffre per una spina nel piede; invitato subito dopo a fare una cosa piacevole, dice tutto gioioso, che la spina al piede non gli fa più male; quindi: si trattava di una scusa.

ènnë – *v.ind.pres.3ªpl.* = essi sono (nel tormg. solo nell'espressione negativa *n'gë nn'ènnë* = non ce ne sono) [it. arc. 3ª sing. è, 3ª pl. e-nno, come la 3ª sing. ha diventa la 3ª pl. ha-nno, parla diventa parla-no]. ***Es.***: *«A' nòttë Natɜ́lë n' gë nn'ènnë dënɜ́rë: ccungiàmëč' u lèttë e jèmëč'a ccucà'! Ttulì, ttulì, ttulà, ttuttututulì ttuttututulà!»* = «La notte di Natale non ci sono denari: acconciamoci il letto e andiamoci a coricare» (è il Natale dei poveri). --- in Dante Alighieri, *Inferno*, c. V, v. 38: «enno dannati i peccator carnali», *Paradiso*, c. XIII, vv. 97-98: «non per sapere il numero in che enno/ li motor di qua sù, o se necesse…».

ènzë (u) *s.m.* = fallo di mano [ingl. *hands*, pronc. *ènds* = mani].

èssë[1] – *v.aus.* = io (av)essi, egli (av)esse.

èssë[2] – *v.aus.* = io avrei, egli avrebbe. ***Es.***: *së jìssë m'èssë dɜ́t'i sòldë, jì më l'èssë pëgghiɜ́të* = se egli mi avesse dato i soldi, io li avrei presi.

évë[1] – *v.aus.*= avevo, aveva [it. avevo, aveva → dial. *avévë* → *évë* (afer. di av) = io avevo, egli aveva].

évë[2] – *v.aus.* = ero, era [it. ero, era → tormg. *évë* - *évë* - (per lenizione della cons. r: come fosse una r moscia).

èvënë – *v.aus.* = avevano. In alcuni casi può equivalere a *ièvënë* – con la *i* prost. = erano. Vedi *évë[2]*